

La festa popolare a Roma con l'intervento di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

Berlinguer ha proseguito dicendo che in ogni modo questa non è stata una battaglia inutile e ciò non solo perché l'abolizione di una giusta legge (che è stata invece salvata) avrebbe avuto gravi conseguenze per la condizione della donna e avrebbe rappresentato un arretramento per tutta la società, ma anche perché essa è stata una occasione di lotta ideale e di dibattito di massa che ha rappresentato un passo in avanti nella coscienza civile di tutto il paese, credenti e non credenti.

Hanno voluto loro la battaglia, ha detto Berlinguer, e noi l'abbiamo ingaggiata; volevano vincera loro e loro l'hanno persa. Il segretario del Pci ha ricordato che questa campagna, e il dibattito che l'ha accompagnata, hanno rappresentato un grande passo avanti nei rapporti fra uomo e donna, in ogni interno di tutta la società e nella riaffermazione del carattere laico dello Stato e della politica. Bisogna continuare nella battaglia su questi grandi temi e in primo luogo oggi bisogna trarre tutte le conseguenze dal ruolo che le donne hanno avuto in questa lotta e nella loro sudata vittoria.

Che cosa ci dice questo? Ci dice che le donne hanno sentito profondamente che dovevano vincere su questa legge che era a loro difesa, ma più in generale ci dice che le donne rappresentano ormai una forza decisiva — e noi da tempo lo andiamo affermando — nella battaglia di progresso, di rinnovamento della società, delle sue strutture, dell'ordinamento giuridico, delle idee, della cultura, del costume e che così necessariamente si incontrano con la forza fondamentale della trasformazione di tutta la società: la classe operaia.

Il Pci ha aggiunto Berlinguer, è quello fra i partiti italiani che più ha compreso questa novità rappresentata dai movimenti femminili del nostro tempo, ed è anche quello fra i partiti comunisti dalle prime affermazioni di Gramsci a quelle di Togliatti fino alle deliberazioni del nostro XV Congresso — che ha meglio compreso la moderna questione delle donne nella storia e nella società. Non possiamo peraltro dire che tutto il partito abbia acquisito questa piena consapevolezza del nuovo ruolo della donna, ed è anche per rafforzare ed estendere questa consapevolezza che noi abbiamo subito preso la decisione di lanciare una campagna di reclutamento e di tesseramento del Pci e della FGCI, fra le donne e ragazze, intitolata «Leva 17 maggio '81».

Se l'esaltazione del ruolo della donna nella società è stata la prima conseguenza del voto di domenica, la seconda riguarda la questione stessa dell'aborto, ha detto Berlinguer. Ci sembra che si parli troppo presto di modifiche alla legge 194 appena confermata dal voto popolare. Non dimentichiamoci che si tratta di una legge giusta che era già il frutto di un felice punto di incontro fra posizioni di partenza anche lontane fra di loro. Il vero problema immediato e urgente è quin-

di quello di applicarla ovunque e subito, e in ogni sua parte, per la riduzione del fenomeno dell'aborto clandestino e per la prevenzione dell'aborto in generale. E' quindi necessario applicare la 194 e insieme la legge sui consultori (al fine di accrescerne il numero) e poi portare avanti il progetto di legge sull'educazione sessuale. Intendo confermare qui che noi lavoreremo a questi obiettivi, ha sottolineato Berlinguer, e non un accordo anche con quelle forze che hanno votato «sì» credendo di votare contro l'aborto. Non sono più ammissibili i sabottaggi e l'incuria venuti finora dalle amministrazioni rette dalla Dc nei confronti di quella legge. La Dc deve riparare subito alle sue colpe e le donne devono lottare con energia a questo fine.

Ricordino comunque gli elettori, ha aggiunto il segretario del Pci, e ricordo le elettrici di quelle località in cui si voterà il 21 di giugno, che la massima e più tranquilla garanzia di una corretta e piena applicazione della legge è che le amministrazioni non restino o non ricadano in mano alla Dc e siano composte o conformate alla guida del Pci, della sinistra, di tutte le forze del doppio «no». Non solo Roma e Genova — intendo dire — ma anche la Sicilia, Bari, Foggia, Ascoli Piceno.

Ma c'è un'altra considerazione, ha detto Berlinguer. Per l'opera di prevenzione e di superamento dell'aborto non basta una legge. Questo traguardo si può raggiungere solo andando avanti per una trasformazione profonda dell'intera società che può e deve impegnare non solo le forze democratiche laiche ma anche quelle di ispirazione cristiana, a cominciare da quelle così consistenti che hanno votato «no».

Hanno ricevuto un duro colpo gli oscurantisti, tutti gli integralisti, e devono ora rinfoderare le loro vecchie, ma devono oggi riflettere e ripensare anche quei sacerdoti e quella parte della gerarchia e dei laici cattolici che in vari modi si sono anch'essi impegnati per il «sì». Auspichiamo e seguiremo con attenzione questa riflessione sui risultati del voto. Come mai, può osservare qualcuno, i comunisti si preoccupano di questo? In primo luogo perché il Pci ha molti cattolici fra i suoi elettori, i suoi militanti, i suoi quadri e quindi tutto il partito nel suo insieme. In secondo luogo perché come partito siamo interessati sempre e soprattutto all'unità delle masse popolari, credenti o non credenti. Infine perché pensiamo che una Chiesa liberata dai terreni e dagli impacci temporali, da pretese confessionnaliste verso lo Stato, da anacronistiche prevaricazioni di tipo integralistico può avere una grande funzione — nell'ambito del suo ordine — per promuovere la pace e per favorire la convivenza umana nel segno della giustizia. Questa necessità nasce dal voto stesso, perché larghe masse cattoliche hanno dimostrato di saper fare la distinzione — che parte del-

le gerarchie non hanno saputo fare — fra enunciati di fede e norme morali da un lato, e norme giuridiche e responsabilità dello Stato dall'altro.

Berlinguer ha quindi affrontato il tema politico proposto da questo voto. Il 68 per cento dei cittadini ha votato per un'Italia laica e democratica. Non vorrei che si equivocasse, ha precisato. In questo 68 per cento ci sono certamente anche forze lontane dai nostri orientamenti ma è anche indubbio che nel voto di ieri si è espresso uno schieramento ampio e vario di forze politiche, sociali e ideali che si riconoscono in un comune rifiuto di ritorno indietro, e, almeno a larga parte, in una aspirazione e volontà di cambiamento.

Questo vuol dire anche che quando abbiamo parlato di necessità e possibilità di una alternativa democratica ai metodi di governo e ai sistemi di potere di una Dc che si è presentata invece con un volto retrivo a difesa di posizioni retrive, non abbiamo parlato a vanvera — ha esclamato Berlinguer — ma abbiamo colto una verità che è matura, che avanza e che trova modo di esprimersi nel profondo della nostra società. Tanto più dunque stupisce che dopo questo voto i dirigenti di alcuni partiti governativi sembrino minimizzare il suo significato, quasi a chiudere al più presto la parentesi, e sembrano ritenere che nel rapporto con la Dc del 17 maggio nulla debba cambiare.

Invece no, siamo al dunque, e l'immobilismo del quadro politico non avrebbe ormai altra funzione che quella di soffocare quel rapporto che si è espresso con il voto di domenica. E noi più che mai ci batteremo perché non sia così.

Nella parte conclusiva del suo discorso Berlinguer ha detto che nel successo del «no» grande parte ha avuto l'impostazione politica dei comunisti, di ampio respiro unitario, che è andata oltre le stesse forze di sinistra e che è stata al tempo stesso una battaglia sui obiettivi precisi.

Da questo possiamo trarre un insegnamento: da una parte la necessità di guardarsi dal settarismo che ci chiude in noi stessi e imbecchisce la nostra strategia, oltre a contraddire in radice tutta la politica di alleanze che è parte della nostra storia; dall'altra parte la necessità che l'unità non sia concepita e organizzata come una ricerca dell'accordo per l'accordo, ma che sia sempre contro qualcuno e per qualche cosa. L'unità si fa per rinnovare e trasformare la società, le istituzioni, i partiti stessi, e per isolare e battere chi a ciò si oppone.

Forti di questo buon lavoro che abbiamo svolto, ci prepariamo alla lotta per le elezioni del 21 giugno, ha detto Berlinguer concludendo. Noi abbiamo tratto più fiducia dalla vittoria di domenica, la Dc è stata scossa dalla sconfitta, ma è pericoloso ora come sempre, e di sottovalutare l'avversario e di dimenticare che gli avversari sono sempre avversari difficili. E' questo che ci muove a un impegno maggiore.

rende conto della distinzione tra questi due piani (quello morale e religioso e quello giuridico e civile) e, per di più, se questa posizione va incontro ad una dura sconfitta, il

Forlani fa finta di niente

(Dalla prima pagina)

carico diplomatico (per la Giunta argentina) di Gelli? «Non si può togliere, senza prove di colpevolezza».

Conclusione: «Le eventuali iniziative, anche di natura cautelare, che potranno o dovranno essere assunte sia in sede pubblica che in sede amministrativa, sono evidentemente subordinate ai necessari e doverosi accertamenti». Ma come, se gli elenchi degli affiliati alla P2 continuano a restare segreti? Qui Forlani ha toccato il culmine, augurandosi che essi siano resi noti al più presto, per iniziativa della stessa magistratura (l'unica a suo avviso che può disporre della libera conoscenza del contenuto degli atti e dei documenti) anche per evitare che «per altre vie vengano fornite o raccolte indicazioni più o meno parziali sulle carte oggetto del segreto».

Durissima è venuta da più parti la replica a così goffo atteggiamento. Il compagno Alberto Cecchi gli ha subito contestato l'avvicine ma non per questo meno grave tentativo di ridurre tutto l'affaire alla comunicazione fattagli dai giudici a marzo. Dello P2 si parla da anni, a proposito di mene assai losche e di delitti gravissimi. Non vi siete mai mossi. La certezza che queste mene e questi delitti lambivano al-

te personalità. E di fronte alle arroganti intimidazioni di un Gelli, il governo si appiglia ad arzigogoli giuridici per non agire. Il governo — ha ribadito Cecchi — aveva il dovere di esprimere un giudizio politico su quanto è accaduto e sta accadendo: non averlo fatto è segno almeno di gravissima debolezza o prova di un vuoto di iniziativa del presidente del Consiglio su un terreno delicatissimo per la vita stessa delle istituzioni.

Su una linea analoga l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà, il quale ha in particolare contestato a Forlani due pesanti responsabilità: quella di aver ristretto al massimo i suoi poteri in materia di sospensioni cautelari; e quella di non aver voluto sfruttare — per pubblicare le liste degli iscritti alla P2 — neppure quei margini che si rivelarono preziosi per render noto, a suo tempo, quel «memoriale Moro» anch'esso sottoposto a segreto istruttorio. Evidentemente è mancata e manca la volontà politica di agire con il coraggio e la decisione che la gravità della situazione esige.

Secca e sdegnata anche la replica del radicale Massimo Teodori: se i fatti non fossero drammatici per la Repubblica, l'intervento di Forlani («Lei ha mostrato di essere ricattato e di voler coprire») sarebbe ridicolo.

Per il quadripartito, l'unico intervento che ha destato qualche curiosità è stato quello del socialista Vincenzo Balzamo. «Il gruppo socialista chiede al governo di contribuire con le sue informazioni a porre fine al dilagare di rivelazioni vere o presunte su questo affare», ha detto testualmente Balzamo richiamandosi alla nota di qualche giorno fa della segreteria del Psi (che insisteva per la pubblicazione della lista dei 953 nomi) ed aggiungendo di suo un caloroso apprezzamento per la nomina da parte di Forlani della commissione dei tre saggi.

Un tentativo di differenziazione del Psi dalla Dc? Non è stato inteso così almeno da un altro socialista, il lombardiano Luigi Covatta, che intervenendo subito dopo si è detto invece assai perplesso sull'operato del governo e «specialmente — ha rilevato — sui rischi connessi ad una ulteriore dilazione nell'accertamento della verità».

Mentre a Montecitorio Forlani recitava la sua deprimente dichiarazione, nell'adiacente palazzo di S. Macuto si riuniva l'intera commissione d'inchiesta sull'affare Sindona presieduta da Francesco De Martino. L'attesa per la riunione era persino superiore a quella per il dibattito in aula, dal momento che proprio la «Sindona» è depositaria del famoso elenco dei membri della P2 trasmesso

dalla magistratura. Era appunto prevista per ieri l'apertura dei pluri. Ma dopo il breve interrogatorio di un operatore di borsa legato a Sindona, la commissione ha deciso di aggiornare i suoi lavori a stamane: quando ap-

punto sarà discussa la procedura da adottare circa l'esame dei documenti trovati nella villa di Gelli. I radicali, ieri in aula, avevano chiesto che il dibattito fosse posticipato rispetto alla riunione della commissione. «Perché si discuta sapendo i nomi», avevano detto «lasciando intendere la loro decisione a rendere comunque noto l'elenco. La richiesta del Pci (fatta propria anche dal Msi) era stata respinta dall'assemblea».

La nostra proposta vuole evitare la sclerosi del quadro politico e dei suoi meccanismi di ricambio a fronte di un paese così vivo ed esigente.

E interrogarsi se non si sia compiuto uno sbaglio di settarismo e di superficialità nel respingere senza nemmeno discuterla la proposta comunista di alternativa democratica, di cui non si sono volute intendere le motivazioni oggettive e la carica di responsabilità verso gli interessi del paese. Sia chiaro: non stiamo avanzando una ritorsione polemica, stiamo ponendo un preciso problema politico: quello di armarsi di coraggio (il coraggio della verità e della tempestività) e di cominciare a lavorare per dare una risposta costruttiva alla crisi di crescita del paese, per indicare una prospettiva, uno sbocco possibile (e lasciamo stare, per ora, i tempi e le forme) alla domanda di un cambiamento, di un adeguamento netto e fisiologico in vista di una reale stabilità e certezza nella guida politica, nell'efficienza delle istituzioni, nella serietà degli indirizzi programmatici, nella ampiezza del consenso.

Dopotutto è di fronte a noi un esempio, certo non trasferibile ma carico di insegnamenti, ai nostri con-

fini occidentali. Un giscardismo è entrato in crisi anche in Italia. Nei fatti si è posto anche da noi il problema della successione. La scelta non è tra l'accettarla e l'impedirla, ma tra il prepararla in termini costruttivi o trovarla fra le mani in una situazione di crisi drammatica. Non è meglio acciacciarsi fin da ora, sull'onda di un pronunciamento inquivocabile del paese? Almeno apriamo una riflessione senza opportunismi e senza furbie.

La nostra proposta

(Dalla prima pagina)

Il primo anniversario della prematura scomparsa della compagna MARIA TERESA ZAMPONI i compagni della libreria Rinascente la ricordano a quanti lo esortano e la stimolano. Roma, 20 maggio 1981

A tre anni dalla morte di MARCELLO JARUSSI la moglie e i figli lo ricordano a quanti lo stimolano e lo esortano a quanti lo stimolano e lo esortano. Roma, 20 maggio 1981

Ad un anno dalla scomparsa del compagno e maestro MAURO REGGIANI Adriana Pulito lo ricorda con immutato affetto a quanti lo esortano e lo stimolano e lo esortano e lo stimolano. Milano, 20 maggio 1981

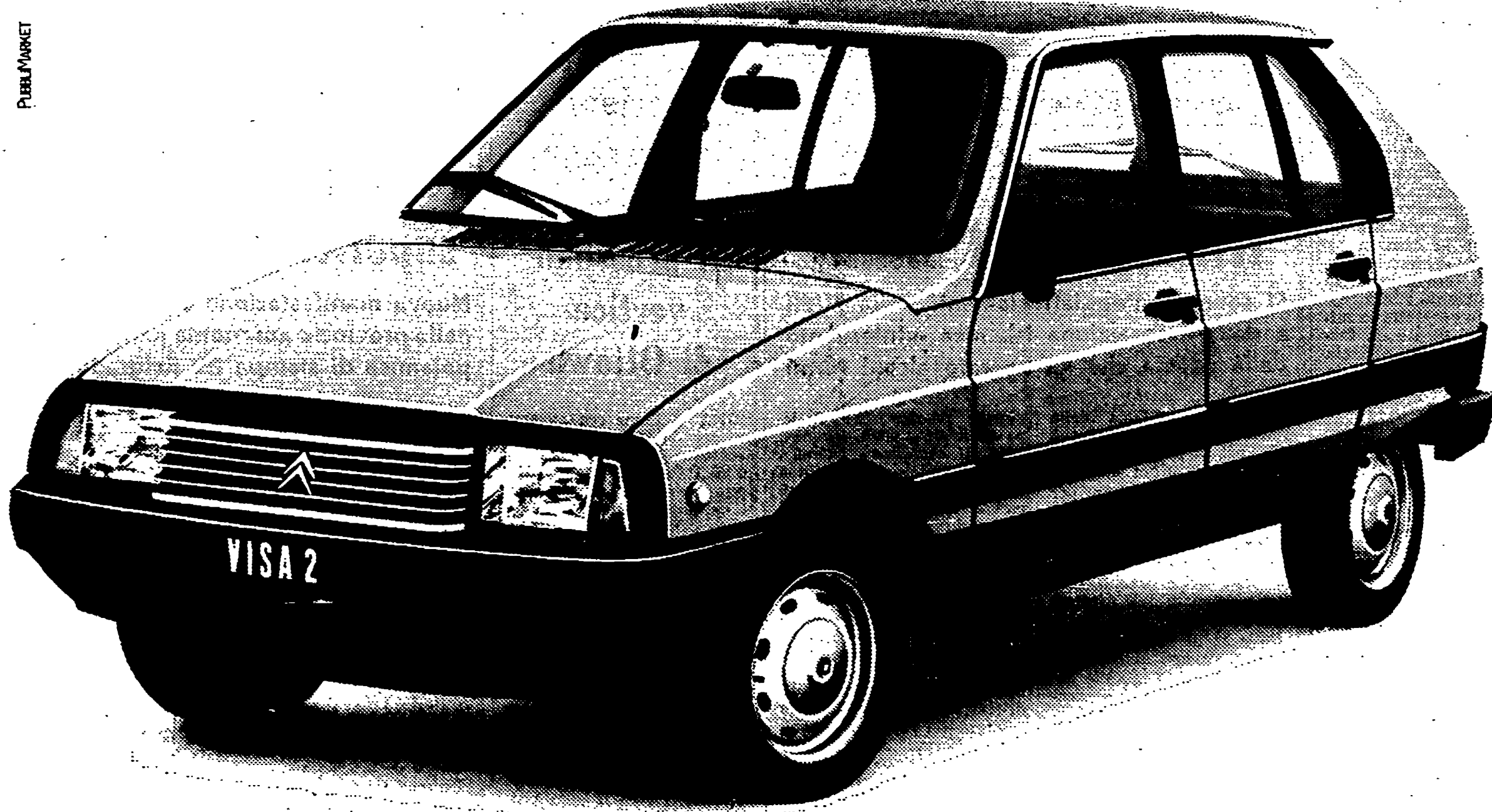
Dopo aver dato il massimo del confort nelle massime cilindrate, la Citroën ha pensato di offrire il massimo del confort anche nelle cilindrate minime. Così è nata la nuova VISA, la VISA 2.

È una macchina capace di offrirvi un sacco di vantaggi che mai avete trovato in una 650 cc. La VISA 2 è in grado di darvi il massimo in uno spazio minimo, e soprattutto a un costo di utilizzo minimo. E questo, con i tempi che corrono, fa diventare la buona notizia Citroën un'ottima notizia. La VISA 2 vi offre una velocità massima di 124 Km/h per arrivare prima, e i freni a disco per fermarvi prima. Vi offre il raffreddamento

IL MASSIMO NEL MINIMO.

ad aria, con tutti i vantaggi che comporta. È l'unica macchina di serie con l'accensione elettronica integrale, che significa partenza immediata a freddo anche a batteria semiscarica, e un perfetto rendimento del motore grazie a un minicomputer. Ha un bagagliaio estensibile per le grandi capacità. Il satellite (una esclusiva Citroën) che raggruppa tutti i comandi nella posizione più comoda. E vi offre ancora tutto quel confort Citroën che le parole non riescono ad esprimere, ma che potrete capire con un giro di prova presso un nostro concessionario. Infine, la VISA 2 è l'unica 650 in grado di offrirvi i vantaggi 5.5.5.

La VISA 2 è disponibile nelle versioni Special e Club (652 cc.) Super E (1124 cc.) e Super X (1219 cc.) - Prezzo a partire da L. 4.195.000 - (IVA e immatricolazione escluse), nella versione Special (652 cc.).



La VISA 2 è disponibile nelle versioni Special e Club (652 cc.) Super E (1124 cc.) e Super X (1219 cc.) - Prezzo a partire da L. 4.195.000 - (IVA e immatricolazione escluse), nella versione Special (652 cc.).

- 5 PORTE.** Per entrare e uscire come si vuole senza disturbare gli inquilini del piano davanti. E quante auto della stessa categoria hanno 5 porte?
- 5 POSTI.** Per dimostrare che non solo i macchinoni monumentali hanno tanto spazio all'interno. E se tra le piccole qualcuna ha 5 posti, non ha però anche le 5 porte come la VISA 2.
- 5,8 LITRI.** Per 100 Km a 90 Km/h. Un minimo di consumo così, in un massimo di confort, diciamo tranquillamente, ve lo dà solo la VISA 2.

VISA 2. NUOVA.



CITROËN e TOTAL

La crisi della DC

(Dalla prima pagina)

robusto insediamento sociale e culturale delle organizzazioni cattoliche ha consentito una tenuta più consistente. Ma addirittura un tracollo vi è stato nel Sud, anche in zone nelle quali la Dc dispone di una maggioranza assoluta la quale si rivela così, ancora una volta, come essenzialmente fondata non sull'adesione culturale e religiosa, ma sul possesso e sull'uso spregiudicato degli strumenti del potere pubblico e sociale, controllo economico e sociale.

In realtà — quali che siano le tortuose argomentazioni difensive oggi addotte da Piccoli — quello che è stato sconfitto dal voto di domenica scorsa è un disegno che aveva un preciso significato politico: il tentativo di unificare attorno a una proposta restauratrice sul piano delle idee, di costume, dei modi di vita, uno vasto schieramento che comprendesse sia l'insieme dell'elettorato cattolico, sia l'elettorato non cattolico ma di orientamento moderato, conservatore ed anche reazionario. Se tale schieramento fosse uscito vittorioso, la Dc ne sarebbe stata (solo così si spiega l'esplicita scesa in campo di Piccoli) la principale beneficiaria.

Quel tentativo è fallito

rispetto ad entrambi gli obiettivi che si era proposto. In campo cattolico assistiamo al fatto che, mentre si è avuto l'altissimo momento fin troppo acritico degli intellettuali o dei politici della Lega democratica e della dirigenza delle Acli (che avevano invece dimostrato una ben diversa autonomia di giudizio in occasione della battaglia sul divorzio) si è manifestato un assai più esteso dissenso di base; e della base più popolare.

D'altra parte, per quel che riguarda l'elettorato laico moderato e conservatore, è apparso chiaro come sia del tutto illusorio, in una società profondamente secolarizzata e sempre più modellata sulle altre società dell'Occidente, pensare di mobilitare questi settori attorno ad obiettivi che si richiamano a principi di derivazione etico-religiosa, sia pure riproposti in termini nostalgici e regressivi.

Lasciamo da parte — anche se questo è un tema sul quale bisognerà insistere — i problemi che questo insuccesso elettorale pone alla Chiesa, alle gerarchie ecclesiastiche, e più in generale ai cattolici italiani. Dopo tante banalità, sulla «riagggregazione», sul «ritorno religioso», sulla «domanda di certezze», il voto di domenica riporta in primo piano i complessi proble-

mi del difficile rapporto tra la Chiesa e la realtà contemporanea, smentendo coloro che si erano illusi di aver archiviato la grande apertura conciliare verso il pluralismo culturale e politico.

Ma qualcosa è bene dire subito a proposito della Democrazia Cristiana. Già nel 1974, con Fanfani alla segreteria, la Dc tentò di utilizzare un tema di carattere etico-sociale, come la concezione della famiglia ed il modo di considerare il rapporto fra i coniugi, per un'operazione di rivincita sul piano politico, ed andò incontro ad una dura sconfitta. Questa volta il tentativo è partito dal cosiddetto «movimento per la vita» e da alcuni settori delle gerarchie ecclesiastiche. L'atteggiamento del complesso del partito democristiano è stato indubbiamente più cauto. Ma alla fine la Dc non ha saputo resistere alla tentazione di scendere in campo, attraverso il suo segretario, e soprattutto non ha saputo assumersi la responsabilità di un partito che sia veramente laico, capace cioè di distinguere tra le ideologie di parte (sia pure quella propria) e quelle del rispetto dei diritti e delle posizioni di tutti i cittadini, quali che siano le loro convinzioni morali e religiose.

Se un partito non si